

Intervista al leader storico dell'ala filosovietica del Pci

L'ULTIMA ACCUSA DI COSSUTTA "SIAMO UN PARTITO DI PENTITI"

ROMA Resa dei conti? Sorpasso a sinistra? Rischio francese anche per i comunisti italiani? Dal suo piccolo angolo di irriducibile oppositore dell'attuale dirigenza di Botteghe Oscure, severo custode d'una tradizione politica che la storia recente del Pci ha emarginato, il senatore Armando Cossutta ha quasi l'aria di lasciarsi scappare un io l'avevo detto. Il malessere d'un partito in declino elettorale anche nei suoi tradizionali punti di forza (le città rosse) ha una ragione precisa, dice: Non siamo né governo né opposizione. Si è definito interessante il disegno politico di De Mita che coincide con quello di Agnelli. Si sono proclamate con il nome di riforme dei semplici aggiustamenti che, anche se attuati, non incideranno affatto nell'assetto dei poteri locali. I quali sono nelle mani di gruppi economici sempre più potenti e sempre più ristretti. Certo, se il Pci si riduce a proporre le stesse cose che indica il Psi, l'elettore alla fine vota chi questa parte la sa fare da più tempo. Sarebbe questa la ragione della sconfitta comunista? Diciamo che l'arretramento stavolta è più grave che nell'87 perché non si è arrestato un declino che anzi è peggiorato nelle stesse zone forti del partito: penso a Grosseto, Ravenna, Pavia, Siena. Il fatto è che il Pci è di fronte a una scelta non so se esistenziale o costituente. Dobbiamo deciderci a dire quel che vogliamo. E' questo che non si capisce. Si è di fatto abbandonata la peculiarità tipica del Pci: la sua diversità è la lotta per il cambiamento. Abbiamo finito per confondere sviluppo con progresso. Abbiamo preso per modernità le scelte del capitale. Anche fra noi è di moda il pentitismo. Ci siamo pentiti di tutto, dai moti di Spartaco in poi. In sostanza, cosa diciamo noi agli elettori che gli altri già non dicono?. E gli elettori quindi avrebbero punito l'immagine sfocata del Pci? Diciamo pure che non abbiamo una linea precisa neanche sulle cose più concrete e urgenti. Sul fisco balbettiamo, sul diritto di sciopero siamo in stato confusionale, sull'arrivo dei bombardieri Usa F16 siamo più realisti del re. E su certe questioni, penso alla Palestina, siamo anche più arretrati del Psi. Ecco, i socialisti. Il riequilibrio a sinistra, così amaro per il Pci, può forse avvicinare l'alternativa. Almeno questo, è un dato positivo? A parte il fatto che nel Pci l'alternativa è stata proclamata ma è rimasta semplicemente una parola, l'alternativa di cui ora si parla mi pare più corretto definirla alternanza. Che è cosa ben diversa, più riduttiva, e col rischio anche di posizioni subalterne. Traguardo tuttavia che potrebbe avere un valore positivo se davvero portasse a un cambiamento di indirizzi politici e sociali. Non sarà che la prospettiva d'un Pci francesizzato riduce l'appetibilità di quella formula politica? Bisogna uscire dal dilemma: alternanza su posizioni subalterne oppure arroccamento minoritario e quasi testimoniale. Ma possiamo essere una forza non settaria e non subalterna soltanto se riusciamo a sprigionare con grande coraggio e coerenza la nostra identità in uno schieramento progressista che lotta per una società diversa. La sconfitta comunista e la vittoria socialista cambieranno i rapporti tra i due partiti? Con Craxi e il Psi il rapporto può essere del tutto positivo, a condizione che il Pci non smetta di mantenere viva e anzi esalti la sua specifica funzione. Soltanto così è possibile esaltare il ruolo complessivo della sinistra, rispettandone le differenze. Senatore, in queste ore la direzione del Pci (della quale, dall'86, lei non fa più parte) s'interroga sulle ragioni del brutto voto, sulle conseguenze e le eventuali correzioni di rotta. Ha qualche consiglio da dare? Se ne

parlerà presto, anche al Comitato centrale. Non basteranno le parole a ripristinare l'immagine offuscata del partito. Ci vogliono fatti e idee. L'attuale gruppo dirigente, lo dico con molta cautela e sincera franchezza, pare sempre più lontano dal saper rappresentare le profonde esigenze che si muovono nel partito e nella società. Pensa a un congresso anticipato? La scadenza statutaria è vicina. Certo è necessario evitare che coincida con le elezioni europee della primavera prossima. Intanto è indispensabile un confronto limpido, leale e serrato tra le diverse tendenze o correnti politiche e ideali che oggi esistono nel Pci. Sono ormai un dato di fatto. Differenze esistono anche all'interno della stessa maggioranza, dove la ricerca continua di mediazioni ha finito per ritardare molte decisioni, portando spesso a scelte non precise, non chiare. Con un distacco crescente tra la base e il vertice. Tutti vogliamo l'unità del Pci, oggi. Ma senza chiarezza non esiste unità politica.

Gli anni de la Repubblica - Anno 1988

edizione internet